

Obiettivo lavoro per i giovani

La “staffetta generazionale” è una buona idea: mettiamola in pratica

di **Cesare Damiano**

Il decreto su Imu e cassa integrazione in deroga è all'esame delle commissioni lavoro e finanze della Camera. I relatori del provvedimento saranno i Presidenti delle due commissioni, io e Daniele Capezzone. Abbiamo deciso un iter che consenta l'audizione delle parti sociali, fermo restando che il provvedimento non sarà suscettibile di grandi cambiamenti. Si tratta comunque di una misura che rimanda la questione dell'Imu, stanziando un miliardo di euro per la cassa integrazione in deroga, prevede un intervento di sostegno per i contratti di solidarietà e proroga fino al prossimo 31 dicembre la scadenza dei contratti dei precari della Pubblica Amministrazione. Tutto sommato un primo pacchetto di interventi a sostegno dell'occupazione, come richiesto con insistenza dalle parti sociali. Naturalmente si tratta dell'antipasto, perché le misure non sono risolutive (occorrerà con un monitoraggio stabilire la quantità di risorse che saranno necessarie per la cassa integrazione in deroga per il 2013) e soprattutto perché mancano all'appuntamento i piatti forti della questione sociale: l'occupazione giovanile e le pensioni.

Questi due punti hanno un collegamento diretto quando si fa

riferimento alla cosiddetta staffetta generazionale. L'argomento non è nuovo, perché fu affrontato da Tiziano Treu e dal sottoscritto quando eravamo ministri rispettivamente nel primo e nel secondo governo Prodi. La misura non funzionò essenzialmente per due ostacoli: il primo, a causa della drastica decurtazione di salario a carico del lavoratore nel passaggio dal full-time al part-time. Dimezzare lo stipendio non rappresentava una prospettiva allettante, anche se non eravamo ancora nel tempo della crisi. Il secondo problema era costituito dal versamento dei contributi figurativi per consentire al lavoratore, nonostante l'attività a metà tempo, di conseguire una pensione piena: non era chiaro chi li dovesse versare. Se adesso si vuole, giustamente, riproporre l'argomento, bisogna affrontare preventivamente le problematiche che si manifestarono all'epoca. Esiste una soluzione migliore, una via d'uscita ragionevole? Proviamo ad avanzare due proposte: la prima potrebbe essere quella di adottare, anziché il part-time, un contratto di solidarietà “espansivo”, che consentirebbe al lavoratore di avere uno stipendio quasi pieno ed una riduzione di orario più che proporzionale al sacrificio salariale. A fronte di questa scelta, l'azienda dovrebbe assumere un giovane.

Una seconda soluzione si intreccia con l'eventuale introduzione di una misura di flessibilità strutturale nel sistema pensionistico. Il Partito democratico ha depositato una proposta di legge, di cui sono primo firmatario, che

prevede di poter andare in pensione a partire dall'età di 62 anni, purché si abbiano almeno 35 anni di contributi, con una penalizzazione dell'8% (tale misura decresce del 2% ogni anno e si azzerà a 66 anni, per poi crescere del 2% fino al 70° anno di età). Poniamo il caso che un lavoratore di 62 anni, con tutti i requisiti, decida di andare in pensione: potrebbe scegliere di continuare a lavorare in part-time, incassando la metà dell'assegno previdenziale maturato, e, di conseguenza, avrebbe uno stipendio quasi uguale a quello di prima e continuerebbe a versare i contributi, non figurativi, per il lavoro a metà tempo. In cambio di questa scelta ci sarebbe l'assunzione di un giovane, ad esempio adottando il contratto di apprendistato. Abbiamo voluto fare questi esempi perché condividiamo la proposta avanzata dal ministro Enrico Giovannini di “staffetta generazionale”, ma sentiamo il bisogno di passare da una generica enunciazione alla individuazione di soluzioni concrete. Il tema della occupazione giovanile è troppo importante e non deve rimanere nel campo delle sole ipotesi. Occorre muoversi in più direzioni: guardare all'Europa per utilizzare gli stanziamenti, anche se modesti, dello Youth



Garantie che potrebbero essere destinati nel nostro Paese per premiare i centri per l'impiego o le società private di intermediazione che certificano l'avvenuta assunzione di giovani, e non soltanto un ipotetico ed astratto incontro tra domanda e offerta di lavoro. L'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione potrebbe liberare nuove risorse e certificare un atteggiamento di maggiore disponibilità dell'Europa nei confronti del nostro Paese: risorse che potrebbero essere impiegate, oltre che per gli investimenti in infrastrutture e per il sostegno all'attività produttiva, anche in quota parte per l'occupazione dei giovani e per il reinserimento nel circuito dell'occupazione degli ultra cinquantenni che hanno perso il lavoro. La Youth Guarantee è una proposta che riguarda una platea ridotta come la staffetta generazionale: quest'ultima potrebbe essere adottata attraverso una sperimentazione e la costituzione di un apposito Fondo di finanziamento. Per trovare una soluzione significativa al problema dell'occupazione giovanile, infatti, sarebbe necessario abbassare il costo del lavoro, ad esempio riducendo il cuneo fiscale: proposta che peraltro viene già oggi sostenuta da tutte le forze politiche e sociali. Per questo i circa 8 miliardi sbloccati dall'Europa, grazie all'uscita del nostro Paese dalla procedura di infrazione rappresentano un buon punto di partenza anche se sarà necessario trovare, all'interno del bilancio dello Stato, nuove risorse. Dalla soluzione di questi problemi concreti che rappresentano la vera emergenza del Paese, dipende l'esistenza del governo.